

La mossa

Matteo chiude: Senato elettivo non se ne parla

■ ■ ■ «Anche se in Italia c'è chi tutte le volte vorrebbe ripartire da zero, le riforme hanno preso una strada che non può essere più bloccata». Da Washington Matteo Renzi mette fine al tira e molla che aveva tenuto banco dopo che *Repubblica* riportava la sua disponibilità a reintrodurre un «Senato elettivo» per venire incontro alla minoranza Pd. Niente da fare. Non si tratta. Prima Ettore Rosato, vicecapogruppo che ora fa le veci di Speranza, poi una nota dagli Usa, hanno messo in chiaro che il premier è disposto a fare aperture sulla riforma costituzionale, ma non sul punto dell'elettività e senza fare «scambi». «Possiamo ragionare sulla legge elettorale che bisognerà fare per definire il modo di elezione dei senatori e sulle competenze del Senato, ma non sulla non elettività», spiega Rosato. Anche per una ragione tecnica, osserva il senatore Giorgio **Tonini**: «Vorrebbe dire azzerare tutto il lavoro fatto e ricominciare da capo».

Soluzioni tecniche a parte, ieri tra i renziani si respirava un clima di guerra. «È insopportabile», dice a *Libero* **Tonini**, «questa inflazione di paure finte, questo parlare di rottura della democrazia che non hanno nessun riscontro con la realtà». Loro, la minoranza, è il discorso che fanno i più vicini a Renzi, vogliono solo ripartire da zero per affossare tutto. A sera è intervenuto anche Luca Lotti, il più vicino al premier. Il senato elettivo? «La vedo dura, i cittadini ci hanno chiesto di decidere e noi questo faremo dalla prossima volta che saremo in aula». La minoranza, del resto, è divisa al proprio interno. In una parte dei bersaniani, per esempio, si criticano le dimissioni di Speranza. Alla fine, dicono i renziani, gli irriducibili saranno pochissimi.

el.ca.

